

CANTICO DI STASI

“ il bimbo gioca a se stesso da piccolo | ma non lo sa e non è felice appieno. ”



INEDITI | Marina Pizzi

Marina Pizzi

Cantico di stasi

Inediti

2011 - 2012

Poesia 2.0, 2012

Titolo: *Cantico di stasi*

Testi di: Marina Pizzi

Fonti: Inediti

Il presente documento non è un prodotto editoriale ed è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.

CANTICO DI STASI

(Inediti 2011-2012)

1.

in un ospizio di foglie
la pigrizia dell'angelo.
si secca la gioia di dio
pertugio di lacrime.
incline al giocondo arenile
balbetta d'eco la conchiglia.
in mano all'armonia dell'inguine
resta la giara senza l'olio santo
prosciugato dal resto del mondo.
mandami un calesse avrò già pianto
nel dilemma scortese del fango.
è tutta qui la resina del dubbio
quando la casa crolla tutta sicura
di stare in piedi. i duri fratelli
hanno lasciato la casa dopo il saccheggio.
in un tuono di vendetta la scaturigine
del sacco chiuso a bomba. intorno le vipere
spasimano gl'intrecci. l'ironia del vicolo
spadroneggia sugli amanti senza riparo.

2.

quale imbrunire mi offuscherà la fronte
nella schiera di nuvole nemiche
scacchiere senza angeli di fianco.
oggi il diverbio è pastore di se stesso
quasi un convulso esodo di stasi
verso l'ombra che per tutti c'è.
in un buio di casale voglio l'ocaso
della pace. in primavera si addice
la mia voglia di avverare aiuto
almeno alle fontane senza acqua
battesimali di cenere per sempre.
la croce sulla fronte non basta
il salario di essere felici, anzi
la casta delle ronde tonifica il demonio.
i principi sono pochi e i sudditi
immensi. così lo stato delle fosse
vive, lo stato del dominio delle cose
fatte ad arco per castigare meglio.

3.

posso dormire una notte di scalee
quando le donne con lo strascico
giocano a copiar principesse.
presepe laconico guardarti
dentro il cullare delle darsene oleose
materne quanto un albero di riva.
in mano alla questura di dare appello
la turba che bada la scommessa
di perire sasso senza turbe
né baveri alzati da ubriaco.

4.

così si dice pianga la lucciola
quando la manna si fa spazzatura
presso la porta dorata del folletto.
il bimbo gioca a se stesso da piccolo
ma non lo sa e non è felice appieno.
si sa che è uno zero lunatico questo
tuo perno senza cibo sfinito nella ruggine.
nella sabbia che fatica le staffette
corre la fiamma a cercar di amare
le zuffe di ferrosi amanti.
in un duetto di fragole di maggio
invento le gole di fratelli golosi
così noiosi da sembrar gemelli.
l'arena di truppa non fa finir la guerra
né la buona cucina invita qualcuno
per esorcizzare il rantolo.
la pagnottella con il prosciutto è leccornia
da altare. tu inventa una steppa che
sappia grilli parlanti come le gemme
delle favole. dividi con me questo
cimitero acquatico di fuoco. io non
voglio chiamarmi più marina né in altro modo.

5.

ho imparato a giocare con le statue
in grandi mari a tuffarci insieme
inguine di donna la marea
sotto la guerra di perdere i bambini
in preda alla resina dei barbari.
in mezzo all'avarizia della bara
sono rimasta cenere sgraziata
dai sassolini dei venti più potenti.
in mano alla paglia dei falò
da viva imparai le ceneri
le belle faville che non smettono.
i cortili dei vivi avevano altarini
acquittrini per i pesci rossi
non peccatori i miti degli amori
aperti a mo' di libri sui davanzali.
in barca sulla fronte dell'anarchia
la chela del granchio non osò toccarla
anzi si ritrasse per un fido di elemosina.

6.

La finestra dello scontento

lungo le rotte del mio sacrificare
la calca della palude. nell'interno
del diamante vedo il cestino
delle inutili stimmate. sono molto a soffrire
questo marziano d'ansia.
indarno gli appunti non spiegano
la disgrazia delle mosse senza rispetto
le malizie che contengono l'arrivo
sulle supplenze del vento sempre contro
il beneficio del faro tutto stante.
in gara con la rondine che vince
si ritiri la noia che dà da piangere
al cinereo bastone del basto dentro.
qui si immola l'avarizia del contendere
solo acquazzoni con le morse delle gocce.
in mano alla pietà della risacca
le scorie nelle mani sono l'affetto
di gente morta nel giardino delle meraviglie
così si dice nelle fole di vinti talami.
la paura del soldato è lo steccato
dinamitardo. qui se ti affretti a scappare
apra la sorte il vento e l'avarizia crepi.

7.

quale bistro truccherà il mio zaino
in perla d'indovino finalmente
per correre alla maniera dell'atleta
con la lancia in resta e la corona in testa.
nulla parlerà di regole oceaniche
visto che lo stagno piange fanciullo
e la pallottola ha trascorso la nuca.
così morta la ciurma della ronda
nulla potrà cantare alla madre del bivacco
l'accomodo di dirle una pietà.
alla cometa del rantolo maniaco
si scomoda il respiro per spirare
la corta moda di morire subito.
in mano al dado del sicario
si ottenebra la calce del loculo
quale più oscuro anfratto di bracconaggio.
in mano alla caduta della rotta
faccio ammenda di me nei secoli
per le placente irrise che non ebbi.

8.

dio di cancrene stare zitto
sul filo del rasoio come abaco
atto al rasoterra. l'alone della terra
è fiato smesso pronto per il sottomesso
fato di sospiro. e sempre rantola il guasto
della conca in culmine di oceano. iddio
canuto questo scempio fiumara di fumo.
addio al sasso che giocò al vetro rotto
dentro il cortile d'infanzia. è giara di veleno
l'alunno zoppo che non può scalciare
contro la poca aureola del sogno.
in lutto guarderò la sedia vuota
dove rantolò la scherma di Ulisse
il bel cerchio di restare vivi.
in fondo è un cipresseto anche l'annuncio
di chiamarsi al dondolo. muore la spada
d'accatto quando giocare sfuggiva la cavia.
oggi si accantona il bacio
per un giro ancora.

9.

mi metterò l'ocaso in riva al sangue
e capirò perché la luna è piena
o spicchio di capestro. l'alunno saturnino
della pena gravita una roccia. dove da oggi
è turno di scempio prestare il rantolo
occludere la fiaccola del coraggio. in stato di
omuncolo regalo assiomi miracolosi
d'asma. eppur domani sia consono
il re del soqquadro per la caligine
del retro stato. un fato di nebbia
mi epuri l'odio. non basta raccontarsi
un enigma se la storia è dio. è da subito
l'urto con la fossa certa. d'animo e conclave
non avrò amore nel furto di esserci. la cenere
d'olimpio dove si culla il sole senza speranza.
e la darsena si acclude all'osso di sterco
al comignolo che ottura il cielo
verso la rottura col mito. in fase maschia
non sarà riscossa espugnare il rantolo.

10.

finalmente avrò un bottone d'agio
finalmente. e dietro l'ambito delle vene
rosse non ci sarà più il sangue, ma la fine
dolcissima della vita. nel ginnasio degli angeli
voglio andare dove la pena non è neppure
un ricordo. nelle scalee di principi e tiranni
resta l'odore della morte per il popolo dei
giochi. gigli secchi comprendono le tombe
quando nessuno si ricorda più
di quali stati fu il cruciverba e la badata
stasi di dormire raccolti in un apice
di piume. lo sterzo è la vendetta del morente
con urli o silenzio secondo la paura.
immersi in un letamaio di giullari
si contamina restare stamberghe di sé.

11.

lasciami andare a un sinonimo di eclissi
dove l'abaco conti solo miti
e siluri di alfabeti miracolosi
dove la cornucopia è sazia
e la viltà non ha indici
né sbagli di scommesse.
intagli di meraviglie starti a guardare
nell'eremo che soquadra le pianure
perdurando le eresie del bello
sotto le cimase dell'esodo folclorico
e le rotte evangeliche del sorriso.
indarno il quadro scoppia di bellezza
se questo deserto è prova di catrame
e la trama del foglio perde la scrittura.
il trono maniacale dell'estetica
espunge il costato dell'arsura
questa bravura di piangere per sempre
nonostante le zeppe sotto la lavagna.
il crudo amore inguaia la progenie
misfatto editto per la solitudine
tutte già belle le turbe delle spose.

12.

mia madre è morta di strano cuore
una maretta intrisa di preghiera
la mia di sapida bestemmia
dove la pietà si annulla in urlo.
in un covo di rettitudine blasfema
ho sopportato l'agonia la gogna
dell'attesa e il silenzio finale.
con un pellegrinaggio di lenzuola
la giornata si fa atroce come la purea
di tutti i giorni e le cibarie pessime.
escludo da me la veglia della gioia
questa vanga di fanga e di gran fuoco
quando i fiori si gettano per terra
a piramide profumata. si toglie tutto
anche la croce per la cenere maligna.
resti o vapori poco importa alla baldanza
di lucciole letargiche e fuochi fatui.
i lavori degli uomini continuano
a trasportare morti per furti futuri.
si ruba ai morti tanto non costa niente
e la baldoria non barcolla un attimo.

13.

l'arringa del salice piangente
ingenera chissà quale soccorso
verso il sudario della donna in lacrime
sul crimine d'intendere l'area del pozzo.
quale dolore t'infilzò la milza oh fratello
del bosco? quale scoscesa realtà
volle sedurti al panico? intuito vederti
ormai che morta fu la nenia di
baciarti oltre. così commosso l'antro
del mio bene non trova strada sul dazio
del sale. ora me ne andrò per far cometa
il sogno. al vespro la madre non rincasa.
tu sapevi che piangere è morire lungo
la rotta del salario chiuso. misure d'asma
non trovarla più.

14.

vado all'espatrio ogni notte
con un tatuaggio nel cervello
botta e risposta senza fine
la mia carriera visitata da ferri
arroventati. nei denti un faro
di conchiglia. una perplessa
aurora quanto un cimitero
divelto. misere del respiro
continuare la scansione del
tempo. vocativo d'estro volerti
accanto. camminami sul petto
abbi pietà del mito che ci rese
fragili. passa la vendetta un canestrello
di vespe. la grazia occulta della siepe
è un buon cammino nonostante
non sapere l'aldilà. incudine di putti
verremo uccisi tutti.

15.

qui si sale in coda all'erba vinta
alla riscossa che non sa di niente
né di pane azzimo la scuola.
il perno della foce è dietro l'angolo
una madonna in estro di fallacia
per un girotondo di perle senza
viottolo. si sta conserti mappamondi
in torto sull'ocaso di dar spallate al mondo.

16.

al caso del mio cantuccio si cammina
a vuoto. fantasma di rovina accavalla
le gambe come una signorina. inganno
in camice chirurgico non sa operare
la rima con la vita. tacita piange la zucca
delle ceneri parenti, padre e madre simili
al cemento. urlo l'uno silenziosa l'altra
la cuccagna dell'aldilà è da vedere
con l'esame dei bocciati. le spalle ordinate
di soldatini morti. le cicale hanno smesso
per pietà di far tormento al calco dell'estate.
intruglio di penombra questa perpetua
stasi. sentire addosso le resine è cimelio
d'altitudine contro la pozza del seminterrato
d'oggi. ordigno di cometa sapere le regole
del tempo vetuste come la luna presa.

17.

le gambe affusolate dell'origine
incutono un rispetto solitario.
l'indagine di me si fa all'oscuro
dove tramonta l'ebete maligno
e si ristora la belva addormentata.
in un canestro di vuoto il lamento
della giacca lasciata lungo il viale
nero di cornacchie di malaffare.
una cura a salve mi promette pace
cornucopia di ragnatele per salvare
l'eco del tunnel che fa stramazzone
i passerai e i velluti delle spose.
in me silente la bramosia del secolo
consacra bancarelle di molestie
per le stelle che non riescono a salire.
indagine di cometa starti a guardare
alunno che non seppe la lezione
né il rospo cavernoso da salvare.

18.

quale sarà l'ocaso che mi stroncherà
il viso. la giostra sarcastica che non giocherà
pietà. mano alla nebbia forestiera
si chiude il parnaso dei cipressi
i pioppi segaligni che stanno stare
al fianco della gara dei ribelli.
in tutta gratitudine voglio chiamarti
amore segno di velluto per la notte.
invece la guerra è alle porte dove
si disprezza il giorno. in un fagottello
di ghiande ho messo via chi sono
una manciata di eremi dismessi
dove piange la fanga abbandonata
l'indirizzo illusorio sul palmo della mano.

19.

Aletta di digiuno guardarti il viso
morto all'altezza della favola
di trovar vita. mitezza d'aquila
la foce senza genitori, sola.
sul foglio di ruggine è caduta
la rondine. in un dirupo di squallido
meandro si azzerà la fanciullaggine
la gita pazza di rompere l'argine.
diceria del canneto amarti
sotto i sassi della discordia
la lampada canuta senza luce.
invano questo restare invano
stani nei vespri le stanze più belle
le astenie pro capite di lividi.
è un gennaio afoso quasi un agostano
storpio stanato da chissà quale bestemmia.
guancia di meringa la tua anima
manciata sulla luna e di ricordo.

20.

la gita sotto il crepuscolo
ladrone di speranza
dove si attiene il bozzolo di nascita
la stampella certa del divenire
acrobata di sterco sulla terra.
l'indugio qui a carponi trottola
di niente e sghignazza la fola della fortuna
lontana dove non avviene aureola di sole
né apostrofe d'amore. il nulla dove si aggioga
la clessidra ha il basto certo della risacca
l'acume vuoto di perdere ossigeno.

21.

scansione di autunno le foglie
che vegliano l'amore restio
sul greto della voglia di morire
incudine e martello un solo trespolo
per allontanare la furia della luce
e l'indice a cimelio della scorta
d'ombra. bravura già sarà non aver
malore né languore di tirannide la
trottola incapace di pietà. tu dammi
un angolo di cipresso una leccornia
per la vergogna di esistere e la stazione
dentro l'occhio pavido di dadi da lanciare.
me includi l'arena della giacca per un gioco
di cristalli con le domeniche fangose
sotto guanciali nebbiosi, tragici.
il grappolo di mimosa è fregato
dal fischio del vento senza avvento
nel chiodo dell'orecchio saturnino
nomea di sé giammai l'armistizio.

22.

dio del pensiero storpio
abbuia già.
qui sulla mensola del fatto
si registra l'asola di piangere
la strada nulla dell'apostolo
generico.
non tradurre le ceneri del silenzio
tra le novene azzurre delle povertà
le crisi del vero sotto tramontana.
invano si palesa l'ermo della stirpe
l'inverno canuto del postremo
indizio. vicende di trascorsi
non credere al vieto annuncio
dell'angelicato stato. il cencio
della morte porta via laconico
l'albore vate del gerundio nuovo.

23.

al cospetto del cipresso voglio andarmene
alunna senza la cornucopia della gioia
in mano alla stazione della veglia
dove galleggia la fioca giostra della strada
e si danneggia l'agave bonaria
e l'aloe patteggia la dimora.
invano le frescure della notte
ingannano il talismano reso cieco
dalle asme vigliacche delle ciotole.
le cure vandaliche del cosmo
disperano le rotte del fantasma
le miglurie del falso per i mozzi.
in terra d'ascia le fanciulle estreme
dimostrano che l'inguine è la forza
abbreviata del cielo. imposta l'ombra
all'acuir del bavero il vento si troneggia.
il compleanno del frutto è sotto
stasi d'edera. nulla si accredita
alla faccia dell'ambulante. qui si muore
in palio di giocata dove la rotta spande
secoli di secoli e la mania esercita
vendetta. il panico già liso della fronte
intonaca la curva della morte.

24.

la pietà di un antro è quando giungi in ritardo
e sgretoli la messa in un sudario
antiquato come un bambino morto.
indugio e catrame il tuo sguardo rantola
dalla trottolella dell'alba fino a notte fonda
e la ginestra grida il tuo dolore.
in fase di randagio il tuo rispetto
non trova pietà. all'interno del fato
la rondine stramazza. qui si coltiva
l'imbroglio per il pianto inutile di scarto.
indagine e premura non supportano
la rotta né il fieno per gli innamorati.
è una crosta d'anima che sanguina
vicino all'angelo custode così impotente.
in tutto lo scempio di subire si spegne
la patria di darsene darsena. muore l'aurora
che segna il verso e la paura è la forsennata
strage sul genio del bambino. l'area pedonale
della stirpe non sopporta famiglia. il diavolo
della discesa è ripida falena. il gaudio della iena
è in fase di strappo di morso letale.

25.

più vicina si scontenta la nebbia
erbaccia del cielo piena di denti
per impaurire la cialda della rupe
appena in tempo per cadere.
s'infrange il bozzolo del sole
bestemmiando lo zotico carbone
che lo attende amico inutile di fede.
invano lo scarabeo della mondezza
trafuga pallottole di pane
tanto la fuga lo schiaccerà al passo.
immensa la fortuna della ganga ridanciana
dove si avverte l'Ercole di giungere
chissà dov'è la mania del bello.
in ernia di ciabatta voglio correre
con la graziosa epidemia di piangere
sempre e perché con il motivo vecchio.
ingiungo a te di chiamarmi astrale
cometa elemosiniera, canestro chiuso
alla palla. anzi avverti i miei che sono
morta nonostante la criniera del gallo.

26.

mi va di crollare nel fantasma
ascesi finalmente senza asma
né manuali per restare
nonostante il lutto che spalanca gli occhi.
in fatto di cornucopia ho perso il nome
presso la cantata infernale della fanghiglia.
tu che piangi le aureole ventose
del sacrestano le pulizie sacre
senza morto da celebrare.
con le borchie sulla spada dell'angelo
voglio giocare agli inseguimenti
tanto per farmi amare un po' di più.
in palio alla materia del contendere
sto giù da tempo senza museruola
né crolli di comete fratellastre.
strazio e cipiglio questa anestesia
non buona al dolore che si ripete
fratello di iena colmo di bestemmia.
mia la manciata degli sterpi
volitivi al massimo della furia
dove si addentra la madre senza figli.

27.

sarà festivo il dì del nome tuo
traguardo di balbuzie nonostante
lo scarto dell'ombra. avrai di dio
l'icona buona la saggia chiave di
chi rompe indugio per flettere la
nebbia oltre steccato. la conca della
culla sarà conclave contro la veglia
dell'ora tragica. beltà del sacro cuore
la tua nomea è vertigine di bosco
dove consola la terra la bestemmia.
la stiva della ruggine fa di sangue
il veto, la rotta ginnica di guardare
il sole per adoperare la vita verso
l'estro di conoscere la lira delle statue.
canestro ingordo l'infimo del bordo
e la giuria che convoca vocali di abbecedario
la filastrocca occlusa alla vendetta.
ammanco di cipressi la tua stalla
viadotto di comete senza magia
nel ristagno del fiotto rantolante.

28.

viuzze di alfabeti starti accanto
simulare l'ocaso per un brivido
d'amore. invece è tacito l'embrione
di morire da sotto il glicine
piangente. gerundio di rondine tornare
natività del bandolo il sorriso
se finalmente si eterni la questione
di ridere accartocciati insieme ai fiori.
si erutta sul calvario l'ultimo bacio
cimitero di rendite desertiche
milite ignoto l'occhio di cristallo.
in tasca l'arbitrio del diario
con l'elemosina scaduta della briciola
il sisma in canottiera della sposetta.
miriadi di rantoli guardarti andartene
in mano alle lanterne delle grotte
dove nessuno è visto per vedere.
in tana sull'ocaso piange il figlio
con la scarogna enorme della nascita
inflitta per dominio di demonio.



Marina Pizzi è nata a Roma, dove vive, il 5-5-55.

Ha pubblicato i libri di versi: *Il giornale dell'esule* (Crocetti 1986), *Gli angeli patrioti* (ivi 1988), *Acquerugiole* (ivi 1990), *Darsene il respiro* (Fondazione Corrente 1993), *La devozione di stare* (Anterem 1994), *Le arsurre* (LietoColle 2004), *L'acciuga della sera i fuochi della tara* (Luca Pensa 2006), *Dallo stesso altrove* (La camera verde, 2008, selezione), *L'inchino del predone* (Blu di

Prussia, 2009), *Il solicello del basto* (Fermenti, 2010), *Ricette del sottopiatto* (Besa, 2011).

Raccolte inedite in carta, complete e incomplete, rintracciabili sul Web: *La passione della fine*, *Intimità delle lontananze*, *Dissesti per il tramonto*, *Una camera di conforto*, *Sconforti di consorte*, *Brindisi e cipressi*, *Sorprese del pane nero*, *L'acciuga della sera i fuochi della tara*, *La giostra della lingua il suolo d'algebra*, *Staffetta irenica*, *Il solicello del basto*, *Sotto le ghiande delle querce*, *Pecca di espanto*, *Arsenici*, *Rughe d'inserviente*, *Un gerundio di venia*, *Ricette del sottopiatto*, *Dallo stesso altrove*, *Miserere asfalto* (afasie dell'attitudine), *Declini*, *Esecuzioni*, *Davanzali di pietà*, *Plettro di compieta*, *Segnacoli di mendicità*, *L'eremo del foglio*, *L'inchino del predone*, *Il sonno della ruggine*, *L'invadenza del relitto*, *Vigilia di sorpasso*, *Il cantiere delle parvenze*, *Soqquadri del pane vieto*, *Cantico di stasi*; il poemetto *L'alba del penitenziario. Il penitenziario dell'alba*; le plaquettes *L'impresario reo* (Tam Tam 1985) e *Un cartone per la notte* (edizione fuori commercio a cura di Fabrizio Mugnaini, 1998); *Le giostre del delta* (foglio fuori commercio a cura di Elio Grasso nella collezione "Sagittario" 2004).

Suoi versi sono presenti in riviste, antologie e in alcuni siti web di poesia e letteratura. Ha vinto tre premi di poesia.

Nel 2004 e nel 2005 la rivista di poesia on line "Vico Acitillo 124 – Poetry Wave" l'ha nominata poeta dell'anno.

Marina Pizzi fa parte del comitato di redazione della rivista "Poesia". E' tra i redattori del litblog collettivo "La poesia e lo spirito", collabora con il portale di cultura "Tellusfolio".

Sue poesie sono state tradotte in Persiano, in Inglese, in Tedesco.

Sul Web cura i seguenti blog(s) di poesia: *Sconforti di consorte*; *Brindisi e cipressi*; *Sorprese del pane nero*.

